

**MERCOLEDÌ
30
MAGGIO
1973**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La fine del governo Andreotti è una vittoria per la classe operaia

L'ultima invenzione: la «caduta di governo strisciante»!

Ed ecco che la DC e i suoi alleati ci hanno dato l'ultimo prodotto della loro incessante creatività: La «caduta del governo strisciante». Perfino la crisi di un governo ambizioso, che aveva preteso di incarnare una svolta storica nella vita politica italiana, e aveva fatto male i conti con la classe operaia, è diventata, nella sua conclusione formale, uno squallido e ridicolo oggetto di cavillose disquisizioni regolamentari. Il che, se può servire a moltiplicare il diffuso disgusto per i metodi di gestione del-

la classe politica dominante, e della sua quintessenza democristiana, non basta certo a offuscare la verità di un governo e di una politica pesantemente battuti, e non sul cavo televisivo, e non da La Malfa.

Il governo Andreotti è dunque morto, ma resta imbalsamato al suo posto per consentire al manipolo rissoso degli esecutori testamentari di trovargli degna sepoltura e successione. E' quello che dovrà avvenire al congresso DC, anche se appare sempre più probabile che lo stesso congresso DC non farà che rinviare la palla un po' più in là. L'ipotesi più probabile resta quella di un accordo così ecumenico fra i notabili democristiani da lasciare intatta, dietro lo schermo di una nuova maggioranza, la situazione precedente. Dopo di che, sarà la contrattazione fra i maggiori notabili, dopo il congresso, a decidere chi si siederà a cassetta.

Fino ad allora, Andreotti potrà, se ne avrà voglia, continuare ufficialmente a governare, anche se il ritiro ufficiale della fiducia da parte dei repubblicani ha privato il governo della maggioranza (una maggioranza che di fatto gli era venuta a mancare in una quindicina di importanti verifiche parlamentari). Andreotti non è nuovo all'extraparlamentarismo governativo, di cui anzi fornì uno spregiudicato esempio un anno e mezzo fa, all'epoca del monocolore elettorale. Quanto alle opposizioni, compresi i riformisti, non sembrano intenzionate ad andare al di là di qualche protesta verbale contro la sopravvivenza di un governo senza maggioranza, per non disturbare il ruolino di marcia del congresso democristiano. Non sono state presentate infatti mozioni di sfiducia, che avrebbero obbligato il governo alle dimissioni immediate. Tutto congelato, dunque, fino al congresso DC, che si terrà dal 6 all'11 giugno. Andreotti è riuscito, sia pure per il rotto della cuffia, ad arrivare al congresso come capo del governo: ma meglio di lui è riuscito Fanfani nel suo disegno di affrontare la spartizione congressuale con un governo virtual-

mente dimissionario. Il quadro che ne emerge sembra essere quello di un piccolo partito, come il gruppuscolo di La Malfa, che esercita un ruolo decisivo, e butta giù il governo. La realtà è assolutamente diversa, e ha due facce. Sul terreno del movimento di massa e dei rapporti di forza tra le classi, la realtà è quella di una sconfitta governativa che si è consumata completamente intorno alla forza messa in campo dalla lotta dei

metalleccanici. Sul terreno delle istituzioni, la realtà è quella di una sconfitta democristiana che l'impotenza e la complicità subalterna dello schieramento riformista rifiutano di approfondire, cosicché ancora una volta la Democrazia Cristiana ne esce come l'arbitro sovrano di ogni combinazione politica. Resta, dunque, da salutare la morte del governo Andreotti come una vittoria della lotta di classe proletaria, e andare avanti.

400 MILIARDI AI PETROLIERI

29 maggio

Il governo Andreotti, prima di cadere si appresta a fare l'ultimo regalo alle grandi compagnie petrolifere: 400 miliardi di sovvenzioni per il 1973. L'unica cosa ancora da decidere è se le sovvenzioni verranno elargite sotto la solita formula della «defiscalizzazione degli oneri sociali» oppure se verrà decretato un aumento del costo della benzina che ripercuotendosi su tutti gli altri prezzi porterebbe a nuovi scatti della contingenza.

In questi ultimi giorni c'è stato un crescendo martellante di balte raccontate da quasi tutti i giornali sulla scarsità di petrolio e di prodotti petroliferi con la minaccia di vacanze a piedi e di un prossimo inverno senza riscaldamento.

Sul giornale economico padronale «Il Sole-24 Ore» del 25 maggio sono state riportate le recenti dichiarazioni del presidente della Esso italiana. Anche loro, poveretti, sono in perdita in Italia perché devono sopportare i costi crescenti del greggio, del trasporto, della raffinazione e della distribuzione. C'è poi il costo altissimo della ricerca e dell'estrazione del petrolio dal sottofondo dei mari verso i quali si stanno orientando tutte le grandi del petrolio. Hanno previsto investimenti per 400 miliardi di dollari — cioè 240 mila miliardi di lire — nei prossimi dieci anni. Di qui la necessità, ha detto il presidente della Esso, che l'industria petrolifera abbia la certezza di poter recuperare attraverso i prezzi di vendita per continuare ad autofinanziarsi. Secondo le intenzioni dei petrolieri e dei governi ad essi legati a filo doppio si dovrebbe continuare ad andare avanti all'infinito tra sovvenzioni ed aumenti di prezzi, sempre passando attraverso la mediazione parassitaria delle grandi compagnie petrolifere.

Questa colossale truffa non sarebbe possibile in Italia se il comitato interministeriale prezzi, in ossequio alle direttive governative, non prendesse per buoni i dati dei bilanci falsi delle compagnie petrolifere. Ricordiamo ancora una volta che il 28 novembre 1972 Anderlini denunciò alla camera la falsità di questi bilanci, ma fino ad oggi nessuno ha raccolto questa denuncia.

Di nuovo tra noi i compagni arrestati il 29 maggio

29 maggio

Giuseppe Bandino, Enrico Ceccarelli, Renzo Vienna, Italo Gigliotti, Pasquale Carraro, Vito la Torre, Valentino Giordano, Calvaruso e Scundi; sono i nove compagni arrestati il 29 maggio del '71 che ieri sono stati liberati, dopo due anni di carcerazione preventiva, per decorrenza dei termini. Nelle intenzioni dei giudici che li hanno condannati la loro dovrebbe essere solo una libertà provvisoria, perché le pene a cui sono stati condannati dal tribunale di Torino, e che sono state confermate, e in alcuni casi aggravate, in appello, prevedono che i compagni scontino ancora da

NAPOLI - Poggioreale Sono 7 i padiglioni in sciopero della fame

NAPOLI, 29 maggio

Continua lo sciopero della fame nel carcere di Poggioreale. Nel giro di cinque giorni l'agitazione si è allargata a molti altri padiglioni: questa mattina fuori dal carcere si sapeva che, oltre al Livorno, al Salerno e al Milano sono scesi in sciopero l'Avelino, il Roma, il Napoli e l'Italia che è la sezione femminile.

La protesta dei detenuti era nell'aria già da tempo. La notizia delle agitazioni in molti carceri d'Italia, appresa dalla televisione (unica concessione che i detenuti hanno ottenuto nelle celle dal direttore Gioia dopo la rivolta di giugno dell'anno scorso) ha preparato il terreno. Non a caso i 100 trasferimenti, ordinati dal ministero, sono stati fatti dal direttore proprio in questi ultimi giorni, scegliendo tra i detenuti che davano più fastidio.

Lo sciopero della fame è iniziato dal «Livorno». In esso ci sono circa 200 giovani dai 18 ai 25 anni, una cinquantina dei quali sono giovanissimi sotto i 18, trasferiti a Poggioreale dal carcere minorile «Pilangieri» perché considerati «ribelli». Non appena, dopo due giorni, si è profilato il peri-

colo di un allargamento della protesta, Gioia ha incominciato a girare nei padiglioni, per convincere i detenuti a desistere dallo sciopero, promettendo da un lato che avrebbe informato lui la stampa e la televisione, ricattandoli dall'altro con la minaccia della repressione. Ma sabato stesso l'iniziativa è passata al Salerno, dove lo sciopero è riuscito totalmente, e a circa metà delle celle del Milano. Non solo, ma oltre 200 detenuti del Salerno hanno fatto domanda al direttore perché vengano rifiutati i pacchi delle famiglie. E infatti ieri i pacchi non sono passati: questo fatto, se conferma una volontà precisa di continuare la lotta, è anche un modo per coinvolgere maggiormente le famiglie nell'agitazione dei detenuti.

La protesta è ben organizzata; l'inizio della lotta con lo sciopero a scacchiera non è stato casuale, ma

(Continua a pag. 4)

I miliardi neri di Monti e Rusconi sulla stampa

Giovedì scioperano redattori e tipografi del Messaggero e del Secolo XIX contro il colpo di mano degli editori fascisti - Prese di posizioni dei sindacati e delle associazioni di settore

29 maggio

Il colpo di mano dell'editore nero Edilio Rusconi, che ha acquistato il 50 per cento del Messaggero di Roma e del Secolo XIX di Genova, continua a suscitare valanghe di proteste e la risposta organizzata dei giornalisti, dei tipografi e delle altre categorie operaie del settore. Oggi il consiglio di fabbrica e il comitato di redazione del Messaggero hanno diramato un comunicato in cui si conferma che giovedì 31 maggio il Messaggero, così come il Secolo XIX, non uscirà a causa di un primo sciopero dei giornalisti e dei tipografi. Il comunicato motiva l'astensione denunciando «la minaccia di un'inammissibile limitazione del loro ruolo di liberi informatori della pubblica opinione. La protesta — conclude il documento — è diretta anche contro ogni insidiosa manovra che favorisca le concentra-

INCHIESTA SULLA STRAGE

A CONFRONTO IL MERSI E UN SUO COLLEGA: CHI È IL «DOTTORE»?

Ripresa la pista del sindacalista fascista che Viola e c. avevano lasciato perdere

MILANO, 29 maggio

Si torna a parlare di Rodolfo Mersi, il cameriere fascista che ospitò in casa sua il Bertoli la sera prima della strage in questura e che la mattina stessa della strage corse subito dopo lo scoppio della bomba ad avvertire la polizia che l'attentatore non era un fascista, ma un anarchico.

Il giudice istruttore Antonio Lombardi, infatti, leggendo gli atti, si è subito accorto dell'importanza di questo personaggio e ieri pomeriggio lo ha interrogato a lungo. Le cose che il sindacalista della Cisl deve chiarire al magistrato sono molte, circa il suo strano comportamento davanti ai colleghi non appena si è sentito lo scoppio della bomba.

Ma la circostanza più importante resta la telefonata che il Mersi fece la sera del 16, dopo che il Bertoli gli aveva comunicato il suo arrivo, a un «dottore» che resta tuttora misterioso, per avvertirlo: «è già lì, è già arrivato il treno, io sarò a casa tra 35, 40 minuti». Questo è il testo della telefonata che noi abbiamo riportato subito il giorno dopo. Casualmente questa telefonata era stata sentita da un collega del Mersi, che ne aveva parlato coi giornalisti e poi anche con Viola, quando questo si era preso la briga di interrogarlo.

I magistrati che si occupavano dell'inchiesta avevano ritenuto la cosa di scarsa importanza e non ne avevano nemmeno chiesta spiegazione al Mersi.

Il giudice Lombardi, però, non è stato dello stesso avviso e ieri ha voluto interrogare il Mersi e il suo

collega. Mersi ha prima tentato di negare completamente di aver fatto la telefonata e poi ha cercato di dare spiegazioni, sempre diverse e sempre poco credibili. Il suo collega, però, è sempre rimasto sicuro di quello che aveva sentito e per questo il giudice ha deciso di metterli a confronto nel pomeriggio di oggi. Forse la baldanza del fascista potrebbe avere un duro colpo.

Oggi verranno interrogati anche altri camerieri che lavorano nel ristorante Alfio insieme al Mersi e dovranno riferire su quanto il sindacalista fascista ha detto e fatto la mattina della strage, nei giorni immediatamente precedenti e in quelli successivi.

Intanto stanno arrivando al giudice i rapporti della polizia francese sugli spostamenti del Bertoli, dopo lo sbarco e prima di arrivare a Milano. In questi rapporti dovrebbero trovarsi anche i nomi delle persone che il Bertoli ha incontrato in Francia nei giorni prima della strage e per questo il giudice ha manifestato l'intenzione di andare presto a Marsiglia per fare delle verifiche e interrogare personalmente i testi, cosa che avrebbe dovuto fare subito i magistrati che hanno tenuto in mano l'inchiesta fino ad oggi.

Il giudice Lombardi interrogherà anche i passeggeri della nave Dan che hanno fatto con Bertoli il viaggio da Haifa.

Si dovrebbero chiarire gli strani palleggiamenti di bomba che, secondo i magistrati, hanno permesso a Bertoli di arrivare da Israele a Milano con una bomba a mano in tasca.

zioni delle testate e il monopolio dell'informazione». E' implicito il riferimento non solo a Rusconi ma anche al petroliere fascista Attilio Monti, detentore di un impero editoriale di proporzioni ben altrimenti consistenti.

Se infatti Edilio Rusconi appare ufficialmente come l'unico titolare di questa clamorosa operazione di rapina editoriale, dietro di lui figura il più potente collega nel pannello di quello che ha ispirato a suon di miliardi la fagocitazione dei due organi di stampa.

E' Monti infatti il massimo beneficiario di questo passaggio di proprietà che esautorò due tra le maggiori testate nazionali ancora ispirate — pur con tutte le ambiguità e le remore che caratterizzano necessariamente la stampa borghese — ad una linea di dichiarato antifascismo. I costi

finanziari dell'operazione, del resto, sono stati solo apparentemente alti. A dare una mano al binomio dell'editoria nera è infatti intervenuta la Sipra, la società che controlla di fatto tutta la pubblicazione degli inserti pubblicitari televisivi ed a mezzo stampa con un bilancio di centinaia di miliardi. Garantendo il dirottamento sui giornali acquistati da Rusconi di inserti per un totale di 45 miliardi in 5 anni, una cifra che finirà per compensare largamente i 30 miliardi spesi dai 2 per l'acquisto della metà dei pacchetti azionari.

A fianco dei redattori e delle maestranze in lotta, hanno preso posizione sindacati, organizzazioni del settore e partiti. La Federazione CGIL-CISL-UIL ha ribadito ieri l'invito ad un incontro con la federazione della stampa (FNSI) per prendere in comu-

(Continua a pag. 4)

Autonomia, unità, lotta di classe del proletariato agricolo (6)

Nell'ultima delle nostre pagine abbiamo avanzato l'ipotesi che gli ultimi contratti dei braccianti e l'intervento statale con la Cassa Integrazione salari concorressero a determinare una situazione di divisione della categoria e del mercato del lavoro in agricoltura.

Di diverso avviso è naturalmente la Federbraccianti-CGIL. In una delle relazioni all'ultimo congresso nazionale dell'aprile scorso, si esprime la « ferma convinzione che la struttura esistente della previdenza — e cioè la tripartizione: cassa integrazione per i salariati fissi e braccianti con più di 180 giornate di lavoro; trattamento speciale per i braccianti con più di 150 giornate di lavoro; sussidio di disoccupazione per i braccianti iscritti agli Elenchi Anagrafici e con almeno 51 giornate di lavoro all'anno N.d.R. — per le grandi possibilità che ci offre di andare verso prime forme di salario annuo per molte centinaia di migliaia di lavoratori, agisce oggettivamente come fattore propulsivo della crescita della domanda di lavoro da parte dei braccianti » (1).

In altre parole, la prospettiva del salario annuo — composto dall'integrazione salariale previdenziale per un massimo di 90 gg. più la retribuzione di lavoro per 181 gg. — avrebbe una funzione di stimolo e favorirebbe lo slittamento di tutta la categoria verso livelli occupazionali superiori.

E si rimanda quindi il movimento alla contrattazione dei piani culturali come strumento per elevare l'offerta di lavoro per i braccianti.

Ma francamente, in questo modo, si elude l'obiettivo di garantire il salario per tutto l'anno e a tutti i lavoratori.

Infatti la contrattazione dei piani culturali, come abbiamo già visto in precedenza, non solo come contrattazione che investe la zona è tutta da realizzare nei fatti ma finalizzata ad un incontro con la programmazione statale e sotto l'egemonia del ceto medio e delle forze politiche egemoni non potrebbe avere che risultati locali e limitati.

In secondo luogo una funzione di stimolo potrebbe essere riconosciuta alla struttura della previdenza ma solo per quella parte della categoria che ha già un altissimo numero di giornate (e si trova nella condizione di poter contrattare la parte restante perché ha controparti precise come i braccianti delle grandi aziende capitalistiche o i forestali di Calabria).

E la nostra critica appare confermata dalle proposte della Federbraccianti per le prossime scadenze contrattuali:

« La soluzione per una ulteriore avanzata della condizione previdenziale della categoria non può essere ricercata in un rivendicazionismo egualitaristico; ma risiede essenzialmente nel programmare ed attuare una politica di sviluppo dell'agricoltura e dell'economia del nostro Paese capace di mutare anche l'attuale condizione dei braccianti e dei contadini.

A questo fine, rivendichiamo:

1) che l'integrazione salariale per i lavoratori a tempo indeterminato e il trattamento speciale per i lavoratori che svolgono nell'anno più di 150 giornate di lavoro, siano elevati all'80 per cento del salario medio convenzionale, come per il settore dell'industria;

2) che sia riconosciuto a tutti i lavoratori con più di 101 giornate annue di lavoro una speciale indennità di disoccupazione basata su fasce occupazionali, in una misura che vada dal 40% al 60% del salario medio convenzionale;

3) che l'attuale sussidio di disoccupazione venga anch'esso correlato al salario e fissato in misura non inferiore al 30% del salario medio convenzionale » (2).

Perché al di là dei miglioramenti percentuali richiesti, si accetta in pieno il principio di subordinare il salario alle possibilità di lavoro offerte dal padrone. Le richieste sindacali si adeguano alla divisione dei braccianti per livelli occupazionali, con la conseguenza di accettare il principio padronale per cui chi meno lavora meno soldi prende.

Ora, una politica di classe deve andare nella direzione opposta: nel senso che la lotta deve tendere ad ottenere il massimo di salario garantito. I braccianti precari o stagionali per avere una quota massima di salario previdenziale garantito indipendentemente dall'offerta padronale di lavoro; come i fissi per la totalità del salario contro l'uso padronale della Cassa Integrazione.

Questo significa, essenzialmente non fare dipendere (come invece è nelle proposte della CGIL) la garan-

zia del salario dai criteri e dai risultati della gestione capitalistica della azienda e dell'agricoltura, dalla politica padronale degli investimenti, dalla programmazione governativa, delle regioni, della CEE. E si tratta di una condizione irrinunciabile: perché su di essa si fonda ogni affermazione di autonomia e di unità di classe.

Dobbiamo tuttavia porci una domanda: « sganciare la misura del salario previdenziale dall'offerta di lavoro non porta a ricadere in una visione assistenziale della condizione operaia (forse ancor più pericolosa di quella produttivistica)?

Non si finisce, per questa strada, per trasformare il bracciante in una specie di pensionato, più che mai subordinato alle elemosine dello Stato e privo di ogni autonomia e iniziativa politica?

Questo problema — che in certi interlocutori nasconde una nostalgia dei « bei » tempi della fame e una paura un po' infantile: ma se hanno il salario, chi lotta più — sarebbe fondato a condizione di una rigida separazione tra lotta economica e lotta politica: solo a condizione che la richiesta economica del salario garantito si presentasse come richiesta corporativa, come rinuncia alla lotta contro le scelte del padrone e dello stato nella gestione dell'economia, degli investimenti, dei profitti e delle rendite, della pesca pubblica.

Ma questa separazione, per fortuna, non c'è nel movimento; non c'è nella situazione reale dello scontro di classe. Anzi c'è una tendenza proletaria — che oggi si afferma più nettamente a partire dalle lotte operaie — a occuparsi di più della « politica », degli affari interni e « riservati » della borghesia e dello stato.

Anni di rapina degli agrari sui salari e con i finanziamenti pubblici spingono i proletari a chiedere i conti e a esigere il controllo sulla ricchezza sociale prodotta da loro stessi.

Cosa vuol dire, concretamente, controllo della ricchezza sociale e per una sua utilizzazione più giusta e rispondente alle esigenze del proletariato?

Vuol dire concretamente lotta contro l'integrazione del prezzo dell'olio che ha fruttato agli agrari 100 miliardi in qualche anno, senza muovere dito (3).

Vuol dire lotta contro i finanziamenti pubblici — e non solo per la « pubblicizzazione dei finanziamenti » — alle aziende capitalistiche a fini di accumulazione e di ristrutturazione antioperaia.

Vuol dire lotta contro i bilanci della Federconsorzi, degli Enti vari di bonifica, di sviluppo e di ingrassaggio della borghesia « di stato ».

Lotta non in nome di uno sviluppo alternativo dell'agricoltura (da realizzarsi, come si è già visto, in sede di programmazione affidata agli enti locali e ai partiti democratici, a favore del ceto medio produttivo e della piccola e media impresa) ma per l'utilizzazione immediata, che soddisfi le esigenze più urgenti del proletariato, della spesa pubblica.

Come già ad Africo in Calabria, a Grottaminarda in Irpinia e in una quantità di altri posti; ottenere soldi per fare le case e per farle fare; per avere subito posti di lavoro; per intralciare il programma dei padroni e cominciare a realizzare quello proletario.

Lotta per il salario previdenziale minimo slegato dall'offerta di lavoro e lotta per l'utilizzazione della ricchezza sociale a favore del proletariato devono andare assieme: questa è la garanzia contro ogni visione assistenziale e subalterna delle esigenze e dei compiti politici del proletariato agricolo nello scontro di classe.

Gli obiettivi del salario, orario, qualifiche possono trovare un giusto posto entro questi binari; altrimenti sarebbe inevitabile la ricaduta in una logica aziendalistica e di divisione della categoria (4).

Un altro fatto che deve condizionare e orientare la lotta è l'aumento dei prezzi.

Assistiamo, già da un pezzo, al proposito, alla fine dell'epoca del cosiddetto « autoconsumo contadino ». I lavoratori agricoli hanno esigenze — per esempio di trasporti o di scuola — uguali agli altri proletari. Questi livelli « cittadini » di spesa rendono il proletariato agricolo molto più sensibile ai contenuti delle lotte operaie. C'è quindi anche su questo piano una comprensione e una comunicazione nuove: ed è una prova ulteriore del logoramento di una condizione di categoria e di una coscienza produttiva direttamente rispetto ai consumi e ai bisogni sociali e non soltanto, come s'era visto, riguardo al mercato del lavoro e alla composizione strut-

turale del proletariato agricolo.

Queste modificazioni sono all'origine di una nuova disponibilità di lotta che va raccolta e orientata in direzione del ribasso dei prezzi, dei trasporti gratis, della scuola gratis, ecc.

Sono tutti elementi che consentono di assecondare le spinte all'unificazione proletaria, all'unità Nord-Sud già presenti nelle lotte.

Dallo spazio che trovano questi obiettivi e forme di lotta non aziendali dipendono in larga misura i contenuti e le funzioni dei nuovi strumenti di organizzazione, come i delegati, i consigli d'azienda, i consigli intercategoriale di zona.

Si tratta di un problema di difficile soluzione perché queste forme di organizzazione sono tutt'altro che affermare e non hanno una fisionomia politica precisa.

E' chiaro tuttavia che se dovesse prevalere nel movimento la linea sindacale centrata tutta sui problemi di sviluppo dell'agricoltura nelle aziende e nella zona e tendente alla coesione dello sviluppo, che si misurasse sulla condizione dei salariati fissi, se ne sentirebbero le conseguenze anche sui delegati e sui consigli.

I delegati dovrebbero diventare dei diligenti periti agrari; i consigli di zona delle sedi per la programmazione economica del settore.

Ne andrebbero di mezzo l'autonomia e l'unificazione del proletariato: è quanto devono cercare di contrastare le forze rivoluzionarie politicamente presenti nel Mezzogiorno e tra i proletari.

NOTE

(1) Si trova in « OCCUPAZIONE E RIFORME », relazione di A. Lana al IX Congresso Nazionale della Federbraccianti-CGIL.

(2) In « LINEE DI SVILUPPO PER UNA ULTERIORE AVANZATA DELLA CONDIZIONE PREVIDENZIALE DELLA CATEGORIA », relazione di M. Mariani al IX Congresso Nazionale della Federbraccianti-CGIL.

(3) Sul fenomeno delle truffe realizzate dagli agrari con l'integrazione dell'olio e per rendersi conto delle sue dimensioni, è utile leggere su NUOVA AGRICOLTURA, settimanale dell'Alleanza dei contadini, n. 18 del 1972: l'articolo intitolato « Di chi sono le olive d'oro ».

(4) E' evidente, però, che una logica di divisione si affermerebbe anche chiedendo salari differenziati o accordando straordinari. L'egualitarismo che si è affermata nelle lotte operaie ha, se è possibile, una ragione ulteriore per essere ribadito nelle lotte del proletariato agricolo proprio per i problemi di disoccupazione e di emigrazione assistenti.

costruzione di una rete di simpatizzanti e democratici a livello centrale e delle varie sezioni, che forniscono all'organizzazione un gettito fisso mensile, unitamente all'autotassazione, già da più di un anno impostata con criteri abbastanza rigidi; dall'altro una cura precisa del bilancio, che consente una visione complessiva e quindi una programmazione delle entrate ed uscite mese per mese; ancora, il coinvolgimento degli operai nel discorso del finanziamento dell'organizzazione, visto anche come riconoscimento dell'efficienza delle « strutture di servizio » che Lotta Continua riesce a mettere a disposizione. Un esempio è la colletta che fecero spontaneamente gli operai dell'Italsider per ricomprare le bandiere di cui si erano serviti per mettere in fuga la polizia a piazza S. Vitale, all'indomani della bomba fascista, o l'autofinanziamento delle ultime lotte degli operai delle ditte Italsider e molti altri casi.

Il passare dall'autofinanziamento delle lotte al finanziamento del giornale, costituisce un salto, soprattutto riguardo all'aspetto di sé che Lotta Continua riesce a dare, in quanto organizzazione complessiva e non solo struttura di militanti e di servizi a « disposizione della lotta ». Ed è un salto che si sta facendo: ne sono prova tangibile l'incremento delle vendite del giornale alle porte delle fabbriche e i risultati economici che riescono ad ottenere i militanti operai, facendo girare i blocchetti della sottoscrizione in fabbrica. Un altro effetto « collaterale » è stata la produzione dell'opuscolo sui delegati (tratto dagli articoli comparsi sul giornale), ciclostilato con poca spesa e discreto frutto economico, che è andato per lo più alle sezioni; un opuscolo sulla polizia a cura dei compagni dei Righi e il libro con gli atti del convegno di Napoli che abbiamo potuto stampare, grazie ad un compagno che se ne è accollato in pieno le spese, e con il quale abbiamo cercato anche di contribuire al finanziamento del giornale, distribuendolo in

tutte le sedi. Il libro del convegno, a parte l'uso politico che se ne fa, rivolto ai militanti, agli operai e ad una serie di simpatizzanti, viene utilizzato nei rapporti con i democratici, che contribuiscono finanziariamente, offrendo un'immagine ed una caratterizzazione precisa di L.C. e del suo livello di elaborazione teorica anche sul piano locale, ed è proprio in questo senso che ottiene un discreto successo, che si riflette indirettamente sul piano economico.

Una campagna sul giornale

Dopo un periodo di rodaggio, la commissione napoletana finanziamento del giornale, come prima scadenza importante, ha promosso, attraverso un dibattito tra tutti i militanti in sede di attivo provinciale, una campagna di sostegno al nostro giornale.

La campagna, intesa come periodo di tempo con scadenze precise, in cui tutta l'organizzazione in ogni sua istanza, dalla segreteria ad ogni singolo militante, si mobilita su questo problema specifico, è stata articolata così:

1) sottoscrizione individuale: ogni compagno ha il suo libretto e sottoscrive:

a) nella scuola, nella fabbrica, nella realtà politica in cui si trova ed opera;

b) tra i singoli compagni che conosce;

c) cerca soldi con ogni mezzo anche tra le conoscenze personali, per raggiungere l'obiettivo individuale che è di 5-10 mila lire, o più in casi particolari;

2) diffusione militante del giornale con sottoscrizione:

a) nei posti in cui si trova ogni compagno;

b) nei normali settori d'intervento della sezione (a livello di massa, con manifesti ecc.);

c) nei paesi intorno alle sezioni, in cui il giornale arriva, ma L.C. non

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	I compagni di Chioggia:		Lire
Sede di Bolzano		60.000	In memoria di Franco Serantini		5.500
Nucleo P.I.D. Caserma Mignone (BZ)		10.000	I compagni di Desio		10.000
Sede di Seravezza		30.000	Contributi individuali:		
Sede di Venezia		5.000	L.F. - Preganziol		50.000
Nucleo di Architettura		42.000	G.M. - Roma		2.500.000
I compagni di Milano		6.000	P.A.P. - Torino		2.000
Sede di Marghera		51.000	L.R. - Viareggio		270
Un compagno del PSI		4.000	Un compagno di Trebisacce		5.000
Sede di Vigevano		10.000	F.C. - Castiglione (VT)		2.000
Sede di Bergamo		20.000	V.R. - Milano		5.000
Operai tessili		5.000	Un compagno sardo di Imola		5.000
Sede di Lecco		100.000	S.B. - Pesaro		2.000
Sede di Crema		23.000	S.W. - Milano		10.000
I compagni di Noto		2.500	I compagni di Via Zanella - Trento		2.800
Sede di Pisa:			Due compagni - Milano		2.000
Nucleo Universitari		26.500	Un compagno di Jesi		3.000
Sede di Firenze:			Due compagni di Bologna		3.000
Nucleo P.I.D.		10.000	C.G. - Firenze		5.000
Sede di Brescia		28.500	G.S. - Sinnai (CA)		14.000
Sez. Carmine		4.500	R.T. - Reggio Emilia		3.000
Sede di Milano:			G.S. - Roma		3.000
I compagni di corso Garibaldi		12.000	Circolo int. di Cultura popolare - Venezia		10.000
Nucleo Novate		10.500	A.N. - Barbaricina		3.500
Cristina - Varzi		5.000	Un sindacalista CISL per il giornale - Milano		5.000
Pasquale		5.000	Una casalinga - Roma		10.500
Vittorio		2.000	Lavoratori Banca d'Italia - Roma		10.500
Massimo		5.000	G.M. - Bologna		2.000
I compagni del Collettivo di studio - C.I.S.E.		30.000	B.F. - Rapallo		5.000
I compagni ferroviari di Lotta Continua		120.000	Elio del Trullo		1.500
Sede di Cuneo:			V. - Milano		50.000
Un compagno simpatizzante		10.000	Un compagno del Manifesto		1.000
Sede di Napoli:			C. - Sanremo		25.000
Sez. Bagnoli		15.000	M.R. - Milano		10.000
Sez. Barra		2.500	V.V. - Fabriano		5.000
Sez. Montesanto		14.000	Un compagno radicale - Trieste		1.000
Sez. S. Giovanni		7.000	Un compagno - Pietrasanta		1.000
Sez. Stella		3.000			
Sez. Portici		4.000			
Compagni ferroviari Università		30.000			
Sede di Castelbuono:					
Colletta in piazza		20.000			
Sede di Siena:					
Giovanni, Enzo, Mario, Carla, Aligiana, Sandro, Alberto, Stefanel, Roberto, Rosetta		8.400			
			Totale		3.541.470
			Totale precedente		15.007.393
			Totale complessivo		18.548.863



è presente come organizzazione politica.

Le quote di diffusione, di sottoscrizione, di manifesti, vanno controllate dal centro attraverso i compagni di ogni sezione che compongono la commissione e comunicate entro un tempo determinato.

Il centro fissa gli obiettivi per sezione, che a cura dei rispettivi responsabili vanno ripartiti tra i vari compagni.

I responsabili del giornale e di ogni sezione devono:

a) stimolare la discussione politica su questa campagna nelle rispettive sezioni;

b) organizzarla;

c) dirigerla tecnicamente;

d) relazionare sistematicamente al centro.

N.B. - Il blocchetto per la sottoscrizione, per non creare casini, deve portare l'indicazione del mese, il nome del compagno cui è affidato e la fabbrica, la scuola, il posto dove il compagno sottoscrive.

Il problema più importante da risolvere per il giornale è ora come ora la sua trasformazione da strumento più che altro per i militanti e le avanguardie a giornale che abbia un pubblico più vasto, proletario ed anche non,

estremamente politicizzato. Per questo motivo riteniamo che si debba impostare sul giornale una vasta campagna pubblicitaria nel senso pieno della parola, tenendo conto che il problema principale soprattutto al sud non è tanto quello di far comprare un giornale anziché un altro, ma di abitare i proletari a comprare e leggere il nostro giornale.

Una mostra con pannelli portatili che illustrino in maniera statisticamente documentata l'attenzione che noi rivolgiamo ad una serie di problemi: la controinformazione, l'informazione sui contratti, sulle lotte all'interno delle carceri e delle caserme, la raccolta in ciclostilati a prezzo basso e con vasta diffusione di una serie di articoli particolarmente significativi sui temi suddetti, di articoli di elaborazione teorica usciti in più puntate; parallelamente l'organizzazione a vari livelli di assemblee, conferenze, dibattiti sul giornale, le esigenze che deve soddisfare, i suoi limiti, i suoi pregi, le sue difficoltà.

I compagni di Napoli si impegnano ad organizzare tecnicamente le cost e ad utilizzarle durante e dopo l'estate per un rilancio su basi politicamente nuove della diffusione del giornale.

ALLA CASERMA AMICO DI CASERTA

GIOVANE PROLETARIO SI PRESENTA CON IL FIGLIO DI 18 MESI

Nappi Filippo, vent'anni, di Marghera, sposato e con un figlio, si è presentato sabato mattina alla caserma «Amico» di Caserta, con il proprio figlio Davide di 18 mesi. Soltanto alcuni giorni prima che gli arrivasse la cartolina precetto, dopo più di tre mesi di disoccupazione, aveva trovato un posto di lavoro che gli avrebbe permesso di mantenere la famiglia. In cambio la patria gli offre 500 lire al giorno per 15 mesi. Il Nappi più di un anno fa aveva fatto le domande di esonero dal servizio militare che gli erano state respinte. Presentatosi al distretto di Treviso, veniva mandato dal col. Marcolin che, dopo averlo ascoltato, se ne lavava le mani, passando il caso al maggiore Caravello. Questi liquidava la faccenda, riversando ogni responsabilità sulla NATO e sul rispetto del Patto Atlantico. In conclusione, attraverso questo gioco di scaricabarile, l'esonero è stato respinto per via ufficiosa dal comandante del distretto, col. Caccopardo, e poi dalla procura di Roma. Alla gerarchia militare se un bambino muore di fame non gliene importa niente. Importa invece ai proletari, che quando si sono sentiti chiedere da un giovane con un bambino in braccio dove si trovasse la caserma, gli si sono raccolti intorno.

Qualche donna gli ha messo addirittura tra le mani 500, 1.000 lire, subito si è accesa una discussione vivace, sono volate parole grosse contro lo stato, le leggi, l'esercito: «Sono tutti dei parassiti», «E' un'ingiustizia», «Fanno carriera sulla pelle dei soldati», «Il servizio militare non serve, è una spesa inutile che grava sul popolo, su tutti gli operai; è ingiusto che un giovane vada a fare il soldato per 15 mesi e il figlio gli debba morire di fame». Queste le frasi più ripetute.

il militare o io torno a casa con lui». «Va bene, ha detto il colonnello, ti dò due giorni di licenza per portare a casa il bambino e tornare». «No, non mi bastano nemmeno per il viaggio». «Allora tre». «No». «Senti, conclude il colonnello, cinque giorni e non di più, sono stato anche troppo buono». Fuori dalla porta un ufficiale ha fermato il Nappi e gli ha detto che era stato fortunato, perché era uno del nord; se fosse stato meridionale, allora sì, stava fresco. Il caso di questo giovane proletario non è certo un caso unico: molti sono i militari che si trovano in queste condizioni, che hanno continuato a fare domande di congedo anticipato, spesso soldi inutili in carta da bollo; se hanno ottenuto qualcosa, è avvenuto dopo molti mesi di «nais».

Per Filippo Nappi e per tutti gli altri giovani come lui, ci deve essere il congedo illimitato subito e non dopo 10 mesi di servizio militare.

Quanto questo problema sia sentito, lo testimoniano le numerosissime lettere scritte ai giornali democratici, l'ultima, quella di un giovane proletario di 21 anni, che si è presentato al CAR di Cuneo con la moglie e la figlia di 5 mesi. E' importante che il caso di Filippo Nappi e più in generale il problema del servizio militare e il costo che i proletari sono costretti a pagare alle forze armate, diventi un tema di discussione centrale tra le masse e soprattutto tra i giovani, perché incomincino a lottare contro l'esercito prima ancora di essere chiamati.



Arrivato alla caserma, il Nappi, col figlio in braccio, tra l'evidente inquietudine degli ufficiali presenti è stato messo a rapporto con il col. Inguaggiato, comandante della caserma. Il colloquio si è svolto tra i pianti del bambino: il colonnello arrabbiatissimo ha cercato di farlo star zitto con le caramelle, ma il bambino le ha sputate. Voleva persuadere Filippo a lasciare che suo figlio venisse riprodotto da loro a Marghera. «O il bambino resta qui con me mentre faccio

I morti di naja non sono più un affare privato delle gerarchie militari

I genitori dei 7 alpini morti in Val Venosta il 12 febbraio 1972 non dimenticano e passano al contrattacco, costituendosi parte civile

Quel giorno una valanga facilmente prevedibile aveva travolto gli alpini del btg. Tirano durante una esercitazione invernale. Proletari in Divisa aveva iniziato subito un'energica campagna per smascherare i colpevoli e per denunciare quest'assassinio come un fatto dipendente direttamente dalle condizioni di vita dei soldati e dal sistema criminale della gerarchia militare. C'erano state nelle caserme atti di protesta, azioni di lotta e molta discussione: questo fatto non doveva essere dimenticato. La campagna di PID era ripresa in occasione dei campi invernali di quest'anno, con la pubblicazione di una Controinchiesta (che si trova in appendice al libro «DA QUANDO SON PARTITO MILITARE» ed. Lotta Continua), con iniziative di dibattito pubblico e di organizzazione della lotta all'interno delle caserme. Le parole d'ordine erano il diritto a rifiutarsi di partecipare ad esercitazioni pericolose, rallentare le marce troppo faticose, boicottare la carriera degli ufficiali fatta sulla pelle dei soldati. Una prima vittoria era stata ottenuta: i campi invernali di quest'anno erano stati di molto più leggeri.

Ma il processo contro alcuni responsabili del massacro rischiava di insabbiarsi perché i parenti delle vittime non si erano costituiti parte civile e la perizia d'ufficio, pur con giustificazioni assurde, cercava di

scagionare gli ufficiali.

Il 19 maggio il giornale Alto Adige informa che i parenti dei 7 alpini morti si erano costituiti parte civile e che era stata presentata in tribunale una perizia fatta dal prof. Calvino di Genova (lo stesso della perizia Vajont) che smonta completamente quella d'ufficio fatta dal prof. Zanoni di Padova: «Ciò che maggiormente impressiona della perizia d'ufficio, è la netta disparità e lo spiccato contrasto fra quanto v'è di obiettivo e quanto è invece opinione soggettiva dell'autore. Alle premesse di fatto che pur imprecise e lacunose, dovrebbero inevitabilmente condurre ad una valutazione di indubbia prevedibilità del fenomeno, seguono al contrario, asserzioni liberatorie che nessun valido fondamento possono trovare in quelle medesime premesse».

Ora il processo, se non verrà insabbiato, entra in una fase nuova. Non ci illudiamo sui suoi risultati. Pensiamo però che possa diventare un'occasione importante di mobilitazione all'interno e all'esterno delle caserme intorno al diritto dei soldati a difendere la propria vita e i propri interessi di classe.

scagionare gli ufficiali.

Il 19 maggio il giornale Alto Adige informa che i parenti dei 7 alpini morti si erano costituiti parte civile e che era stata presentata in tribunale una perizia fatta dal prof. Calvino di Genova (lo stesso della perizia Vajont) che smonta completamente quella d'ufficio fatta dal prof. Zanoni di Padova: «Ciò che maggiormente impressiona della perizia d'ufficio, è la netta disparità e lo spiccato contrasto fra quanto v'è di obiettivo e quanto è invece opinione soggettiva dell'autore. Alle premesse di fatto che pur imprecise e lacunose, dovrebbero inevitabilmente condurre ad una valutazione di indubbia prevedibilità del fenomeno, seguono al contrario, asserzioni liberatorie che nessun valido fondamento possono trovare in quelle medesime premesse».

Ora il processo, se non verrà insabbiato, entra in una fase nuova. Non ci illudiamo sui suoi risultati. Pensiamo però che possa diventare un'occasione importante di mobilitazione all'interno e all'esterno delle caserme intorno al diritto dei soldati a difendere la propria vita e i propri interessi di classe.

Morto un artigiere di Ragusa durante un campo estivo

29 maggio

I 7 alpini morirono nel '72 durante le esercitazioni invernali. In questi giorni cominciano in tutta Italia i campi estivi, un periodo di tempo in cui migliaia di soldati saranno costretti a vivere sotto tende che non tengono né acqua né vento, senza nessuna possibilità di lavarsi, mangiando quello che passa la mensa da campo. Al peggioramento delle condizioni di vita si agghugnerà la fatica di lunghe marce e corse sotto il sole e il rischio di cadere sotto il fuoco di una mitragliatrice o di un mortaio (perché molte di queste esercitazioni continuano ad essere a fuoco reale).

L'inizio di queste esercitazioni ha già fatto un'altra vittima, l'artigiere

Salvatore Alessandro militare a Gradisca (Gorizia) è morto mentre partecipava ad un campo presso Parma. Un manifesto affisso nella città dice che è morto «colpito da improvviso e inesorabile male... confortato dai suoi superiori». Quel «superiori» che continuano a fare carriera sulla pelle dei proletari e che poi versano lacrime di cocodrillo. Questi «superiori» sono stati costretti dalla mobilitazione dei soldati a ridurre la fatica e la pericolosità degli ultimi campi invernali, spetta dunque anche ora alla mobilitazione e alla iniziativa diretta dei soldati portare avanti la parola d'ordine di quest'inverno: se gli ufficiali vogliono fare carriera sulla nostra pelle, facciamo saltare la carriera agli ufficiali.

SIENA 4 CONDANNE PER ANTIFASCISMO

SIENA, 29 maggio

Si è svolta ieri al tribunale di Siena la terza e definitiva udienza di uno dei 53 processi a carico dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Quattro compagni — Roberto Mazzoni, Luigi Chellini, Fabio Masotti, e Renato Corsi — sono stati condannati a otto mesi di reclusione mentre altri 25 compagni sono stati assolti, per un fatto accaduto il 19 marzo 1972. I compagni erano stati accusati di «aver dato l'assalto alla sede del MSI». In realtà alcuni proletari non avevano fatto altro che rispondere alle provocazioni e al lancio di bottiglie vuote effettuato dagli squadristi.

Il presidente del tribunale è stato il giudice Mazzi, molto noto non solo per le sue attuali simpatie per i fascisti ma anche per aver effettuato clamorose montature nel dopoguerra a carico di partigiani, da lui accusati di strage, per vari episodi della resi-

stenza nel senese.

Il clima in cui si è svolta la prima udienza di questo processo è stato da «tribunale speciale»: testi a carico dei compagni in aula prima di deporre, comportamento sprezzante e provocatorio nei confronti dei testi a discarico, tentativo di trasformare in imputata una teste a discarico.

Dopo questa prima udienza del 18 c'è stata una grande mobilitazione dei compagni. Un gruppo di intellettuali democratici aveva redatto un documento di solidarietà con i compagni incriminati, documento che i dirigenti locali del PCI si sono rifiutati di firmare.

Una folla enorme ha assistito alle ultime due udienze.

Il PM Cammarosano, uomo notoriamente «democratico», ha fatto affermazioni gravissime: ha detto che gli odierni militanti rivoluzionari non possono essere antifascisti perché all'epoca del fascismo non erano nep-

pure nati; ha tentato una goffa giustificazione «sociologica dell'esistenza dei «gruppetti»; ha effettuato una odiosa e razzista distinzione tra i militanti da lui ritenuti «violenti» e quelli da lui ritenuti «intellettuali», fino a chiedere la condanna dei primi e l'assoluzione dei secondi. Il tribunale, capeggiato dal filofascista Mazzi, l'ha ascoltato...

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione dal tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

HANOI: sulla Cambogia decide il popolo Cambogiano

Gli Khmer rossi sgominano una guarnigione governativa a Prek Kdam

Con evidente riferimento alle recenti dichiarazioni di Sihanouk, secondo cui la soluzione del problema cambogiano spetta unicamente al Governo reale unitario nazionale, l'agenzia di stampa nordvietnamita ha smentito che Stati Uniti e RDV abbiano raggiunto un accordo su un piano per porre fine alla guerra in Cambogia.

«Il governo della repubblica democratica del Vietnam — dice un comunicato dell'agenzia — ha sempre sostenuto che la questione della Cambogia rientra sotto la sovranità della Cambogia e deve essere risolta dal popolo cambogiano. Tutti i firmatari dell'accordo di Parigi — prosegue la nota — hanno il dovere di rispettare scrupolosamente l'indipendenza, la sovranità, l'unità, l'integrità territoriale e la neutralità della Cambogia». E' caduto così nel vuoto il grossolano tentativo di Kissinger e dei fantocci di dividere le forze rivoluzionarie del sud est asiatico: la cessazione delle ostilità da parte dei patrioti cambogiani è ciò che, più di ogni altra cosa ha spinto gli USA nelle ultime settimane a moltiplicare le provocazioni e le violazioni dell'accordo di Parigi. La Cambogia è per il 90% in mano ai guerriglieri e i fantocci di Phnom Penh sono asserragliati da più mesi nella capitale e in altri

capoluoghi del paese. Oggi i patrioti hanno conseguito un nuovo strepitoso successo: la guarnigione governativa di Prek Kdam sulla strada numero cinque, è stata assalita durante la notte scorsa e secondo lo stesso Alto Comando «più di cento persone sono state uccise o ferite».

Nel Vietnam intanto i soldati di Thieu proseguono le loro provocazioni e violazioni dell'accordo, nonostante le recenti assicurazioni fatte a Parigi da Kissinger a Le Duc Tho: scontri si sono verificati nella provincia di Binh Duong e in quella di Chuong Thien nel delta del Mekong.

SIHANOUK: SENZA I FANTOCCHI SONO PRONTO A TRATTARE CON GLI USA

APERTA ACCUSA CONTRO L'URSS

RABAT, 29 maggio

Nel corso di una conferenza stampa a Rabat, dove è ospite del re del Marocco Hassan II, il principe Sihanouk ha dichiarato di essere pronto a intavolare trattative con gli aggressori americani per giungere a quella «pace onorevole» che anche Nixon sostiene di volere; il capo del governo reale unitario cambogiano ha invece ribadito risolutamente il suo rifiuto di trattare con i fantocci di Phnom Penh. Nei loro confronti Sihanouk si è detto «pronto a promettere solennemente di non fucilarli, ma di esiliarli», ma solo nel caso in cui «Nixon accetterà di riconciliarsi con lui, ovvero gli Stati Uniti con la Cambogia». A proposito dei «vari amici» delle forze di liberazione della Cambogia, dopo aver definito una menzogna l'affermazione americana secondo cui la Cambogia «è un satellite di Hanoi» ha detto senza mezzi termini che, dopo la vittoria «cacerà i rappresentanti diplomatici» di tutti quei paesi che attualmente mantengono rapporti con i fantocci: fra i quali, oltre alla Francia, il Giappone e la Gran Bretagna c'è anche l'URSS che proprio ieri è stata accusata da Pechino di connivenza con l'imperialismo americano.

I 31 MARINAI DEL VELOS

“Liberi di muoversi in territorio italiano”

ROMA, 29 maggio

Gli antifascisti del «Velos» non saranno spediti — come avrebbero deciso probabilmente le autorità italiane senza l'ondata di simpatia e di solidarietà espresse verso i 31 marinai greci — nei campi di concentramento per profughi di Trieste, e potranno continuare così la loro lotta contro il regime dei colonnelli.

Questa mattina la commissione paritetica di eleggibilità, riunitasi al ministero degli Esteri per esaminare le richieste degli esiliati ha deciso di riconoscerli come rifugiati ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951. Il che significa che essi saranno liberi di muoversi in territorio italiano e negli altri paesi firmatari della Convenzione. La notizia è stata accolta con entusiasmo dall'equipaggio, nel motel Agip in cui sono alloggiati.

GRECIA

ARRESTATO UN EX GENERALE DI BRIGATA

ATENE, 29 maggio

Mentre si fanno sempre più consistenti e vengono confermate da «fonti ufficiose» le voci sul passaggio dalla monarchia alla «repubblica», gli arresti e le perquisizioni proseguono senza sosta in Grecia: oggi si è avuta notizia dell'arresto dell'ex generale di brigata Panourghias che già nel 1969 aveva preso parte ad un complotto filomonarchico.

Watergate: Nixon in tribunale?

WASHINGTON, 29 maggio

La Procura federale che sta svolgendo l'inchiesta sul caso Watergate — scrive oggi il Washington Post — avrebbe raccolto sufficienti testimonianze per giustificare la comparizione di Richard Nixon davanti a un «Grand Jury».

Alle rivelazioni del giornale ha immediatamente replicato il boia: il portavoce della Casa Bianca Ronald Ziegler ha accusato gli inquirenti federali — «i quali sono tenuti al segreto sulle loro deliberazioni» — di aver abusato del loro potere in modo «stupefacente e irresponsabile», e ha dichiarato di voler chiedere al neo ministro della giustizia Elliot Richardson e al procuratore speciale per il caso Watergate, «di aprire un'inchiesta sulle circostanze che hanno condotto alle accuse contro il presidente, e questo immediatamente».

LIBANO - L'«accordo segreto» comincia ad essere applicato: sequestri di armi ai guerriglieri

BEIRUT, 29 maggio

La polizia libanese ha sequestrato «un ingente quantitativo di armi e munizioni» fra cui alcuni razzi anticarro, trovati a bordo di due automobili che percorrevano la strada Beirut-Damasco: i conducenti delle vetture, che si erano fatti accompagnare da donne e bambini «per non dare nell'occhio», sono stati arrestati. Anche a Majdaloun, nel Bekaa la polizia ha sequestrato altre armi, razzi e proiettili di mortaio nascosti in una automobile guidata da un palestinese. Secondo il quotidiano «An Nahar» infine, un'imbarcazione carica di armi e proveniente dalla Siria è stata affondata ieri dalle guardie del posto di frontiera libanese di Al Arida: 2 dei

quattro uomini a bordo, riferisce il giornale, «sono morti», un altro è stato salvato mentre il quarto è stato dato per disperso.

Secondo «An Nahar», quest'ultimo lavorava da tre anni per la Resistenza palestinese.

E' impossibile non collegare queste notizie con il recente «accordo segreto» raggiunto, dopo i bombardamenti sui campi profughi da parte dell'esercito ai primi di maggio, fra autorità libanesi e dirigenti della Resistenza; la sostanza di questo accordo consiste, dunque, nel disarmo progressivo delle organizzazioni palestinesi così come volevano il presidente Frangie e i militari (e dietro loro naturalmente, gli USA e Israele).

LA LOTTA CONTRO I PREZZI A ROMA:

L'AUTORIDUZIONE DELLA LUCE

A Montecucco la lotta contro la bolletta della luce va avanti da oltre nove mesi, sono già quattro le bollette su cui le famiglie che praticano l'autoriduzione risparmiano centinaia di migliaia di lire ogni volta.

La lotta si sta estendendo agli altri quartieri proletari di Roma: al Tufello il comitato di lotta ha organizzato oltre cinquanta famiglie che hanno fatto l'autoriduzione della prima bolletta del 1973; a San Lorenzo, Val Melaina, Primavalle, Campo dei Fiori, altre famiglie proletarie si preparano a difendere il loro salario attraverso l'autoriduzione delle bollette.

UN VERO FURTO

I proletari hanno capito che la bolletta della luce costituisce un furto continuo e ben congegnato per togliere dalle 40 alle 90.000 lire l'anno dai loro salari.

Su ogni bolletta vengono pagate dalle 1.700 alle 2.700 lire di quote fisse (una volta venivano spudoratamente chiamate « noleggino contatore » che non hanno alcuna giustificazione legittima).

Come si vede dalla tabella qui sotto i proletari pagano la luce 5 volte più cara dei padroni, e 5 volte più care pagano le tasse.

TARIFE 1973 IN LIRE A Kwh

	Grande Industria	Piccola Industria	Artigiani e commerc.	Illumin. abitat.
Costo energia elettrica	8,55	14,68	24,32	39
Tasse (I.V.A. compresa)	1,45	2,32	3,48	6,5
TOTALE	10	17	27,8	45,5

I soldi dei proletari servono a pagare la luce consumata dai padroni. Infatti le 3.127 industrie che consumano quasi la metà della corrente ne pagano solo 1/4, i lavoratori pagano

il restante 3/4. Percentuale degli utenti, dei consumi, e di chi paga divisi tra Grande Industria e piccola utenza:

	Utenti	Consumi	Chi paga
Grande industria	0,01%	44%	24%
Piccola utenza	99,9%	56%	76%

UNA BELLA RIFORMA

Quando nel 1962 c'è stata la nazionalizzazione dell'industria elettrica si è fatto un bell'esempio di riforma

avanzata. I padroni si sono intascati 2.000 miliardi di indennizzi per impianti vecchi, oggi già quasi inestinti, in più si sono riservati il diritto

di prodursi da soli l'energia, che è la foglia di fico con cui oggi mascherano la tariffa privilegiata di 8 lire a Kwh. Ma non finisce qui, i padroni si sono presi anche le centinaia di miliardi che l'Enel ha pagato e paga tuttora come interessi dei soldi presi in prestito per indennizzarli.

IL GOVERNO ANDREOTTI

Anche qui il governo Andreotti ci ha dato un bell'esempio della sua politica dei prezzi. Dal 1973 con l'entrata in vigore dell'I.V.A., la luce per i lavoratori (cosa unica) doveva diminuire di 15 lire a Kwh per l'abolizione delle sovrattasse comunali che erano appunto 15 lire. Nove giorni prima dell'entrata in vigore dell'I.V.A. il Comitato Interministeriale dei Prezzi (C.I.P.) è corso ai ripari aumentando (vedi tabella) di 7 lire a Kwh il prezzo della luce.

PREZZO DELL'ENERGIA PER USO ILLUMINAZIONE

Tariffe fino al 31-12-1972	
ENEL	32,00
Tassa comunale	15,00
Tassa governativa	3,90
I.G.E. 4%	2,03
Totale lire Kwh	52,93

Tariffe con entrata in vigore dell'I.V.A.	
ENEL	32,00
Tassa comunale	3,90
Tassa governativa	2,15
I.V.A. 6%	2,15
Totale lire Kwh	38,05

Tariffe aumentate dal C.I.P. (21-12-1972)	
ENEL	39,00
Tassa governativa	3,90
Tassa comunale	2,55
I.V.A. 6%	2,55
Totale lire Kwh	45,56

Con questo scherzetto, extraparlamentare, l'ENEL ci ha guadagnato 60 miliardi l'anno, la bolletta non è diminuita di una lira perché adesso c'è in più l'IVA ed è aumentata anche la luce per gli elettrodomestici.

Ma non finisce ancora, la rapina dalle tasche dei proletari ha dei destinatari precisi. L'Enel piange perché è piena di debiti, non ha un fondo di dotazione. A chi andranno questi soldi? Ai parassiti delle banche e detentori di obbligazioni Enel! Infatti l'Enel ha pagato in un solo anno 276 miliardi di interessi e sconti passivi (senza contare i 25 miliardi che sono serviti a pagare nello stesso anno gli interessi per il pagamento degli indennizzi).

Questo è un dato essenziale per capire quale è e quale sarà la funzione delle riforme, nel quadro economico, istituzionale e politico di oggi.

Una azienda di stato, creata per colpire il superprofitto, distribuisce più di 1/4 del proprio fatturato ai privati e alle banche. Se l'esempio funziona ad Agnelli converrà farsi nazionalizzare la Fiat.

Perugia - SCIOPERO DEI TESSILI

«Esagerati!» dice un sindacalista agli operai che dimezzano la produzione

Sciopero provinciale del settore tessile e calzaturiero oggi a Perugia. Ieri sera è stata convocata dagli operai della Perusia, la fabbrica colpita da 28 licenziamenti, un'assemblea aperta con la partecipazione di diversi consigli di fabbrica. L'assemblea è stata completamente in mano agli operai che l'hanno usata non solo per proporre obiettivi comuni di lotta: dall'autolimitazione dei cottimi all'abolizione dello straordinario.

L'estraneità dei sindacalisti al programma operaio è stata totale. Basti dire che in risposta ad un operaio della Perusia che a proposito dell'autolimitazione dei ritmi portava un esempio del suo reparto dove si era arrivati a dimezzare la produzione, un sindacalista lo ha interrotto per dire: « questa obiettivamente è una esagerazione! ». Inutile dire che la assemblea è scoppiata in una fragorosa risata.

La volontà degli operai di unire le proprie iniziative di lotta sta trovando nella lotta della Perusia contro i licenziamenti, il suo punto di riferimento: stamattina numerosi sono stati gli operai delle altre fabbriche presenti al picchetto della Perusia.

NAPOLI - SCIOPERO DEL COMMERCIO

PICCHETTI DI MASSA CHIUDONO I NEGOZI

Lo sciopero del commercio di oggi ha registrato un salto di qualità rispetto a quello della settimana scorsa, durante il quale si era svolto solo un piccolo corteo. Sulla spinta degli operai, degli apprendisti e delle commesse dei magazzini all'ingrosso e dei supermercati, che spesso superano i 100 dipendenti, lo sciopero è stato concentrato nelle zone più importanti, in modo da realizzare un picchetto mobile.

A piazza Mercato le avanguardie più combattive, dopo essersi raccolte in un primo gruppo, hanno fatto un giro per le ditte più grosse: in questo modo già alle 10,30 in piazza c'erano 500 lavoratori, che, incoraggiati da questo primo risultato, hanno ricominciato a percorrere in corteo tutta la zona. I commercianti di fronte alla decisione dei manifestanti, avevano abbassato le saracinesche, tenendo dentro i giovani apprendisti e i commessi. Uno per uno i negozianti sono stati costretti a riaprire e a far uscire i dipendenti. Il picchetto mobile, tuttora in corso, durerà per tutta la giornata.

In tutte le zone della città sta avvenendo la stessa cosa; i grandi magazzini Upim e Standa sono chiusi, come pure i negozi sul rettilineo. Nello sciopero di stamattina a condurre il picchetto erano i giovani e giovanissimi proletari che vengono costretti alle condizioni di lavoro più bestiali.

SCIOPERO DEL COMMERCIO

DUE LAVORATORI ARRESTATI PER UN PICCHETTO

ROMA, 29 maggio

Questa mattina due persone, sono state arrestate durante la manifestazione dei lavoratori del commercio in sciopero. Un corteo di alcune centinaia ha manifestato davanti a negozi e a grandi magazzini per farli chiudere.

Davanti alla Standa di Viale Trastevere sono intervenuti alcuni poliziotti che hanno arrestato i due lavoratori, incriminandoli per vilipendio e resistenza. Sono stati tradotti a Rebibbia.

MILANO

IL COMPAGNO CALANDRA RIENTRERÀ ALL'ALFA

Lo ha deciso il pretore di Rho a cui l'Alfa si era rivolta per dichiarare preventivamente legittimo il licenziamento del compagno - Mobilitazione degli operai perché il provvedimento venga eseguito

MILANO, 29 maggio

Il compagno Cono Calandra, delegato della fonderia dell'Alfa Romeo di Arese, licenziato durante la lotta contrattuale per rappresaglia, rientrerà in fabbrica al suo posto di lavoro. Questa decisione è stata presa dal pretore di Rho, Mario Bovio, con provvedimento d'urgenza, col quale dispone la reintegrazione di Calandra in attesa della definizione del processo, la cui prossima udienza è stata convocata per il 3 luglio. Ora i compagni dell'Alfa sono mobilitati per assicurarsi che il provvedimento venga eseguito, dal momento che si prevede che il padrone, come già in passato per casi analoghi, cercherà di impedire l'esecuzione della decisione del giudice.

L'importanza di questa ordinanza del pretore sta nel fatto che contro il compagno Calandra si era accanita sia la direzione che il sindacato. Infatti, non solo Calandra era stato aggredito in fabbrica, licenziato e incarcerato, ma poi lo stesso sindacato, dopo la firma del contratto, si era esplicitamente rifiutato di riassumerlo, facendo circolare gravi calunnie sul suo conto.

ANVERSA - E' iniziata l'ottava settimana di lotta autonoma dei portuali

Anversa, sette del mattino, l'ora della chiamata. Il quartiere è presidiato da più di un'ora da 500 poliziotti. Il « kempische-dock », la chiamata, è in stato d'assedio. Due cordoni di poliziotti passano al setaccio tutti quelli che arrivano dalle strade adiacenti. Per passare attraverso lo sbarramento bisogna mostrare il tessero del porto. A fianco della chiamata c'è poi il grosso della « gendarmerie », qualche decina di cellulari, idranti, jeeps. Poliziotti in civile scacciano la massa dei dockers che si accalca davanti alla chiamata per spiare e prendere gli esterni. E' proibita qualsiasi distribuzione di volantini. Ma grazie all'aiuto dei dockers riusciamo a farla in barba ai poliziotti e partecipiamo all'assemblea. Due membri del comitato ci aiutano per tutto il tempo.

Ci accompagnano nella sala di chiamata: è un mercato di bestiame. Tutto intorno alla sala c'è un muro massiccio, con delle braccia che la dividono in settori. Su questi muri, con le scarpe all'altezza delle teste dei dockers, ci stanno di solito durante la chiamata i « foremen », che chiamano al lavoro. Chi non è chiamato deve tornare altre tre volte, se no niente lavoro.

Fuori inizia l'assemblea, sono presenti 700-800 dockers, come ogni mattina da sette settimane sono venuti per sapere della lotta, sono venuti per fare l'assemblea. Nessuno, neanche nei capannelli, parla di riprendere il lavoro. Un compagno di Alle Macht An Der Arbeiders, un docker, distribuisce clandestinamente un volantino.

Parlano i compagni del comitato. Annunciano che martedì (oggi) ci sarà una manifestazione a Rotterdam con obiettivo il consolato belga, in solidarietà con la lotta di Anversa. Si fa il rendiconto dei risultati della sottoscrizione, dopo sette settimane di lotta la fame si fa sentire e forte anche, ma l'unità e la solidarietà che ha creato questa lotta sono più forti.

Vengono date le ultime notizie sulle iniziative dei minatori di Edimburgo e della Cokerille per scendere in lotta. Un gruppetto di dockers ci spinge al microfono, portiamo la solidarietà dei compagni italiani e tedeschi; applausi. L'assemblea termina come sempre con la canzone di lotta fiamminga, salutata dai pugni chiusi; è una canzone bellissima.

I cordoni di polizia si aprono, l'as-

semblea si scioglie. All'una ancora assemblea, i dockers sono 1500-2000. Stesso schieramento di polizia, il divieto di distribuire volantini viene esteso a tutta la zona per un raggio di 800 metri.

Arriva un gruppo di donne, mogli dei dockers, con i bambini; si parla della riunione del comitato delle donne al pomeriggio. Tutti i proletari sono con la lotta, sono con i dockers; ci spiegano che da sempre il porto è rosso, c'è un grande orgoglio in tutti per questa lotta, per questa capacità di resistenza.

Ci spiegano che il segretario del PCB (il partito comunista belga) di Anversa, un ex docker, quando è andato a parlare il primo giorno di lotta selvaggia, proponendo 12 ore di sciopero e parlando di elezioni, è stato scacciato dal parco e dall'assemblea. Da quel momento il PCB non ha più dato neanche un volantino per la lotta, si limita a cercare di influenzare attraverso i suoi membri il comitato. Ma la situazione in questi ultimi giorni gli sta scappando completamente dalle mani. Sentiamo cantare i portuali, l'assemblea è finita; ha appena parlato la nostra compagna, salutata dai pugni chiusi di tutta l'assemblea. Poco dopo arriva la notizia: Cokerille, la siderurgica di Liegi con 35.000 operai, ha iniziato a scendere in lotta. Ottocento operai della Cokerille hanno scioperato per tutto il turno per aumenti salariali e solidarietà col porto di Anversa.

Ottomila operai sono in cassa integrazione tecnica, metà stabilimento è bloccato. Nel pomeriggio arriva al comitato il telegramma di solidarietà di Lotta Continua, salutato con entusiasmo dai compagni.

VENEZIA CONVEGNO TRIVENETO SULLA SCUOLA

Domenica 3 giugno, alle ore 10, nell'aula magna di Ca' Foscari, si terrà il convegno sulla scuola.

Il convegno sarà introdotto da 5 relazioni che svolgeranno i punti all'ordine del giorno: iniziativa capitalistica nella scuola; unità studenti operai; programma contro la selezione; il PCI nella scuola; organizzazione di massa degli studenti.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

NAPOLI - POGGIOREALE: SONO 7 I PADIGLIONI IN SCIOPERO DELLA FAME

una scelta per riuscire a tirare avanti più a lungo, portando lo stesso scompiglio all'interno di tutta l'organizzazione carceraria. I contenuti della lotta sono gli stessi delle altre carceri: riforma del codice e la riforma carceraria, cioè il miglioramento delle condizioni di vita e soprattutto una riduzione della pena, una possibilità di tornare alla libertà. A un anno di distanza dalla rivolta del '72, i detenuti si sentono ancora più delusi e presi in giro sia dalla circolare Gonella, fatta girare in tutte le carceri e affissa in tutti i braconi, che dichiarava in via di approvazione la riforma del codice e quella carceraria, sia dal fatto che dentro il carcere, mentre si continua ad essere ammucchiati fino a 17 detenuti per cella, solo due cose sono state modificate: le serrature, e l'appartamento del direttore Gioia, che è radicalmente rinnovato grazie al lavoro gratuito di 10 operai-detenuti.

Con Gioia la rete di controllo mafioso dentro Poggioreale si è rafforzata. Si è comprato con vari privilegi il boss più ricchi della malavita, ha aumentato gli imboscamenti di personale. Questa scelta ha creato scontento tra le stesse guardie carcerarie, che si trovano aumentato il carico di lavoro e l'orario di servizio.

Questa mattina, di fronte alla crescente compattezza dei detenuti, la direzione si è riunita per decidere il da farsi. Intanto, anche se la situazione è relativamente calma, sono state messe le guardie con i mitra spianati: tra loro il « padre Gabriele », ancora e sempre in prima fila. Questa mattina molte famiglie di detenuti stavano sotto il carcere, a esprimere la loro solidarietà, a dimostrare la loro volontà di rompere ogni isolamento intorno alla lotta dei loro congiunti.

I MILIARDI NERI DI MONTI E RUSCONI SULLA STAMPA

« iniziative idonee a collocare i problemi dell'editoria e della Rai-TV nel quadro generale della strategia delle riforme », cioè un platonico abbozzamento che, tra un attestato di solidarietà al Messaggero e una filippica verbale contro i monopoli dell'informazione, si ripromette di tirare anche per questa via un po' d'acqua al decrepito mulino delle riforme. La Federazione non manca di sottolineare, come di rito, « l'urgenza di un intervento dei pubblici poteri ».

A questo fiducioso appello s'è già incaricata di rispondere fin dall'altro ieri la DC per bocca di Flaminio Piccoli, uno che di controlli governativi sulla stampa la sa più lunga di chiunque altro. Il suo commento evasivo e prudente alla vicenda del colpo di mano contro i 2 quotidiani è più che eloquente, e alla stessa Unita non è rimasto che prendere atto di quanto appaia « riduttivo » l'intervento del capo-gruppo democristiano alla camera.

Tra le altre prese di posizione, da registrare quella della FNSI (la federazione della stampa) che ha raccolto l'invito dei sindacati programmando un incontro con i rappresentanti sindacali del settore « per una comune iniziativa idonea a richiamare l'attenzione di tutto il paese ».

Il Messaggero di oggi pubblica un elenco di attestati di solidarietà inviati da organizzazioni e personalità. Tra questi un telegramma della nostra redazione in cui si legge: « Contro monopolio reazionario Rusconi-Monti; contro gravissima manovra per fascizzazione definitiva stampa romana ed esplicito ricatto a smembrare corpo redazionale vostro giornale, esprimiamo piena solidarietà e appoggio lotta redazione et tipografi ».

Genova - ALTRI SCIOPERI NEL PORTO

Sospeso lo straordinario e il turno di notte

Dopo l'assemblea e lo sciopero di ventiquattro ore deciso lunedì, la mano è passata al consiglio dei delegati di tutte le categorie portuali. Le decisioni che sono state prese nel consiglio e che sono state comunicate stamattina lasciano a desiderare perché non raccolgono la mobilitazione presente nella massa dei portuali, anche se la decisione di estendere la lotta agli operai del settore pubblico (Consorzio Autonomo del Porto e Servizi Portuali) è un aspetto positivo ed essenziale. Sono state decise per tutta la settimana 2 ore di sciopero arti-

colato per turno al CAP e alla SE-PORT. Lunedì prossimo scenderanno di nuovo in sciopero i portuali della compagnia che ieri hanno scioperato per l'intera giornata. Il consiglio dei delegati ha anche proposto una manifestazione che con tutta probabilità sarà mercoledì prossimo. Tutti i portuali della compagnia sospendono a tempo indeterminato il turno di notte e lo straordinario. Quest'articolazione dello sciopero, per lo strettissimo legame che hanno fra loro le varie operazioni portuali, porta a una paralisi quasi completa di tutto il porto.

MIRAFIORI

RIPRESA LA LOTTA ALLE PRESSE

Contro gli aumenti di produzione, per il salario

Alle Presse è ripresa oggi la lotta all'officina 67, dopo la sospensione di ieri decisa dagli operai in attesa della risposta della Fiat alle loro richieste: gli operai vogliono la piena parità normativa con le linee, i rimpianti, l'abolizione del recupero della produzione persa per guasti tecnici.

La direzione si è detta disposta a concedere un po' di soldi in più purché in cambio le fosse data mano libera sugli aumenti di produzione. Così alla 67 la mobilitazione è ripartita e stamattina gli operai si sono presi le pause dandosi il cambio ogni dieci minuti. Questa forma di lotta ha fatto perdere di fatto circa un'ora di produzione.

Gli operai della 67 stanno portando avanti lo scontro con Agnelli del tutto autonomamente, ieri il sindacato (che non si fa vedere e rifiuta di in-

teressarsi del problema della ristrutturazione) ha riconfermato la sua posizione nel corso della riunione del consiglio di settore: la lotta per la parità con le linee è sbagliata « perché è contro la posizione sindacale che vuole l'abolizione delle linee ».

Anche all'officina 65 sempre delle Presse gli operai hanno fatto sentire oggi il loro punto di vista sul significato della ristrutturazione, scioperando autonomamente per più di due ore alla linea 39 (parafanghi anteriori della 126) perché la direzione, con il pretesto dell'introduzione di un nuovo automatismo, aveva tolto un operaio, aumentando così la fatica degli altri. Il lavoro è ripreso solo quando i capi hanno ceduto, concedendo agli operai di fare la produzione consentita dalle loro forze, dopo la diminuzione dell'organico.

Milano - TESSILI E PIRELLI IN CORTEO ALLA RAI

Gli uffici della Rai di corso Sempione sono stati oggi raggiunti da 2 combattive manifestazioni. La prima degli operai tessili che si è svolta nella mattina con concentramento all'arco della pace, ha visto la partecipazione di un migliaio di lavoratori, in prevalenza operaie, di tutte le maggiori fabbriche della città.

Agitati dai cartelli e dagli slogan i temi della vertenza (tutela dei diritti dei lavoratori a domicilio, riduzione degli straordinari, garanzie di occupazione).

La seconda degli operai della Pirelli organizzata dai sindacati nel quadro delle iniziative di mobilitazione contro le provocazioni padronali degli ultimi giorni. Una nuova mobilitazione si prevede per domani all'udienza del processo intentato dalla direzione

contro l'esecutivo del consiglio di fabbrica per l'illegittimità della forma di lotta del blocco delle merci.

Nei comizi conclusivi sotto l'ingresso della Rai, da tutti gli intervenuti è stata ribadita l'importanza di un controllo dei lavoratori sui mezzi di informazione che, cercando di isolare dall'opinione pubblica la classe operaia, non lasciano spazio alla cronaca delle lotte dei lavoratori.

È presente lo striscione del consiglio di fabbrica della Rai.

Un compagno intervenuto ha ribadito l'appoggio dei lavoratori della Rai alle lotte in corso e la loro disponibilità ad una lotta contro l'attuale uso dell'informazione.

Delegazioni di lavoratori sono salite in direzione per discutere delle richieste avanzate.

GIO
31
MAG
1973

Lire

Parla

La

de

A ques

30 maggi

leri si

le della E

natore gu

to le « co

lazione c

cipale pe

in anno, s

liana. Per

remo in r

mi giorni

re sommi

toccati di

1) « Il si

so dall'in

te è sem

passato »

tà e pres

meccanic

vo contra

zione ind

oltre il 5

del 1972.

In ogni

mi di inv

presa e a

prevalent

produttiv

tutto nel

co, della

comunque

di nuova

vante »!

2) L'im

suscitato

dalle esp

l'accumul

IL G

DECI

CON

A GO

30 maggi

Oggi al

siglio dei

situazione

di nuovo

ridico de

cialmente

vernare i

quando a

presumibi

cia.

Come e

minima i

pellimento

né i parti

zioni. Og

PSI alla c

che Nenn

ducia sub

del PSI s

« nell'esc

di ordine

che in r

gresso de

una mozi

Così è

si, ieri s

senza voi

ne delle

stato giu

Tutte l

dunque a

dove, arb

partita. L

le previs

governo

storico, il

cipazione

Cioè la v

sta del s

luralment